

Il Next Generation EU deve risollevere la ricerca italiana. Con altri scienziati proponiamo 15 miliardi di investimenti in 5 anni per arrivare alla percentuale di Pil che mette la Francia e che, per inciso, nel frattempo sta aumentando e quindi, comunque, non raggiungeremo.

Il secondo punto mi riporta alle mie radici nell'Università di Milano. L'ufficio ricerca dell'ateneo ha fatto un lavoro fantastico di identificazione puntuale di una serie di lacci e laccioli. Io credo che le università dovrebbero mettersi insieme e dire al ministero: per favore, lavorate su questi aspetti. Io sono un ricercatore e altri mi sono maestri, ma chiediamo tutti 10 cose da sburocratizzare in fretta. Operazione che si può fare domani e il tempo costa. Mi sembra che si dimentichi troppo facilmente che il tempo non sia gratuito.

La terza proposta. Periodicamente ci viene ricordato che è importante tutelare la biodiversità sul pianeta perché si sta riducendo. Ecco, c'è una specie estinta in Italia e si tratta della sovvenzione per ogni ricercatore da una sorgente pubblica. Non esiste più. Io da giovane sono diventato indipendente grazie a una sovvenzione degli Istituti nazionali di sanità Usa per lavorare in Italia, a proposito di attrazione dei cervelli. Tiriamo fuori il Dna di questa specie estinta perché è fondamentale per attrarre: io non andrei in un sistema di ricerca dove non ci sono sovvenzioni individuali, pubbliche e affidabili.

La quarta proposta riguarda la creazione di sportelli meritocratici. Non siamo geneticamente incapaci di fare procedure di valutazione affidabili con bandi ogni anno nei vari settori. Le organizzazioni di beneficenza lo fanno regolarmente. Si tratta di prenderle ad esempio e copiarle o trasferirle nel sistema pubblico, soprattutto in un momento in cui guardiamo agli investimenti del Next Generation EU.

Il mio quinto suggerimento è il cofinanziamento pubblico-privato per l'attrazione. Possiamo guardare di nuovo a un esempio virtuoso come quello di Fondazione Cariplo, che ha messo dei fondi per le strutture sul territorio di competenza, quindi ovviamente di Regione Lombardia, che attirano ricercatori da fuori. Se si fanno i conti un simile investimento diventa straordinario nel tempo perché rende cinque volte tanto. Allora perché non utilizzare il cofinanziamento anche per istituzioni come le università?

Vorrebbe dire poter offrire l'assegno di ricerca o il postdoc o comunque lo vogliamo chiamare, alle persone che attiriamo, dare loro accesso alle migliori strutture, insomma uno stipendio e un trattamento meno indecente. Su questo credo non dobbiamo avere paura di dire che senza fondi adeguati non si attirano i migliori ricercatori.

Tratto dal Discussion Paper  
sull'Università della Statale di Milano —

© RIPRODUZIONE RISERVATA